

Ottimismo pasquale

Azione, 2 aprile 2013

Turismo in Ticino La speranza di una svolta nella tendenza negativa, manifestata dai vertici di Ticino Turismo, non è corroborata dai dati

Daniele Besomi

Alla vigilia della Pasqua è tradizione che gli operatori turistici ticinesi si ringaluzziscano. Fino a pochissimi anni fa millantavano risultati del tutto al di fuori della propria portata; ora, più prudentemente, si accontentano di sperare in una svolta nel trend negativo trentennale, ricadendo tuttavia nei consueti svariati statistici e interpretativi di sempre. Ne è testimonianza una pagina del «Caffè» del 24 marzo, che porta dichiarazioni del direttore di Ticino Turismo, del suo omologo di Lugano Turismo, del vicepresidente di Hotellerie Suisse Ticino, e un'intervistina all'onnipresente economista Amalia Mirante.

Trascurando le banalità, cominciamo dall'affermazione che l'emorragia di turisti è stata tamponata, basata sulla crescita di pernottamenti degli ultimi mesi. Effettivamente c'è stato un aumento, se misurato in percentuale rispetto agli stessi mesi dell'anno scorso; tuttavia bisogna ricordare che questi dati sono molto scarsamente indicativi: primo, perché l'incremento percentuale si riferisce ai minimi assoluti registrati l'anno precedente; secondo, perché nei mesi tra novembre e gennaio l'affluenza di

turisti è così scarsa (complessivamente meno del 10% del totale annuo) che le poche migliaia di pernottamenti guadagnati possono essere totalmente annullati da un week-end primaverile. Conviene dunque essere molto prudenti nell'interpretare quei dati. Ricordiamo comunque che i dati complessivi del 2012 hanno fatto registrare il peggior risultato nella storia moderna del turismo ticinese, e che – anche se è vero che c'è chi ha fatto peggio di noi, cioè GR, BE e VD – il nostro calo (3%) rimane superiore alla media svizzera (2%), confermando così che oltre ai problemi che condividiamo con il resto della nazione (cambio, livello di prezzi e costi, effetti della crisi) vi sono altri fattori negativi che riguardano il nostro cantone.

Il direttore di TT sostiene poi che «il numero di arrivi non registra più cali» e che il tasso di occupazione nel settore alberghiero non è diminuito. La seconda affermazione è falsa, come mostra la linea blu del grafico: nel 2012 il grado di occupazione dei letti e delle camere, sia lordo che netto, è diminuito; ma anche se fosse vera non sarebbe necessariamente un buon segnale, anzi: il grado di occupazione dipende sia dal numero di letti disponibili che dal nu-

mero di turisti. A fronte di un calo dei pernottamenti, un tasso di occupazione costante significa che sono scomparsi camere e letti (ovviamente per fallimento) nella medesima proporzione, cosa di cui è bizzarro vantarsi. Peggio: la scomparsa di camere per selezione economica porta frutti solo se il grado di occupazione aumenta sensibilmente: se per gli alberghi era difficoltoso sopravvivere con un grado di occupazione del 35% (2009), lo sarà ancora di più con un grado di occupazione del 31% (2012).

Anche per quanto riguarda gli arrivi, l'affermazione è falsa, come mostra la linea rossa del grafico, ed anche in questo caso una sua eventuale veridicità non sarebbe consolante. Gli arrivi oscillano da 20 anni, seguendo (almeno fino al 2006) la congiuntura, ma attorno a un livello grossomodo costante. A fronte di una durata media di soggiorno in costante calo, la stabilità degli arrivi si traduce in un calo dei pernottamenti, a loro volta causa della chiusura di alberghi e delle oscillazioni nel grado di occupazione dei letti.

Sugli arrivi, Frapolli e Mirante si sbilanciano in un'affermazione palesemente assurda. Siccome si ha sempre più turismo di giornata, più che i pernottamenti bisognerebbe registrare gli



arrivi. Salvo che le statistiche sugli arrivi registrano gli ospiti accolti da una struttura ricettiva, da cui gli ospiti non pernottanti sono ovviamente esclusi. Se si vuole dire che si devono avere statistiche più comprensive, non possiamo che essere d'accordo, visto che da diversi anni chiediamo su queste colonne che venga effettuato uno studio sull'impatto economico che tenga conto di tutto. Ora questo studio è in elaborazione, ma se i responsabili del turismo locale e gli aspiranti analisti non sono in chiaro neanche su cosa sia un «arrivo» c'è da dubitare che abbiano gli strumenti per capire i risultati di questa analisi.

Prima di concludere, una parola sugli investimenti in campo turistico. L'ottimismo sembra basarsi sul volume complessivo di tali investimenti, ma in realtà questi avvengono solo in segmenti specifici: il lusso (dove non se ne può fare a meno), e (pochi) alberghi di fascia media di grandi catene, che finiscono

(come è stato il caso dell'Ibis di Locarno) per sottrarre clienti alle altre strutture anziché crearne di nuovi. «Chi investe non sbaglia», dice Frapolli. Se fosse vero, basterebbe investire per diventare ricchi, e ci si chiede come mai non lo facciano tutti; perché altri preferiscono fallire?

Per concludere, mi permetto di notare che il direttore Frapolli è in carica da svariati mesi e che da allora ancora non abbiamo sentito una sola proposta nuova su come intenda incrementare arrivi e pernottamenti al di là del trito «sorriso al turista» e di qualche richiamo ad un maggior uso dei social media, peraltro già invocato dai suoi predecessori. Prima di inizio mandato aveva detto di avere delle idee che avrebbe esposto a tempo debito. Sarebbe certo più interessante ragionare su delle visioni strategiche anziché su trivialità e letture ovviamente poco informate dei dati statistici di base.